

# PERCHÉ IL «TEMPO PIENO»

UNA CONCLUSIONE unitaria è scaturita dall'ampio e approfondito dibattito che si è svolto nel III convegno delle Consigliere comunali e provinciali comuniste sui temi della scuola obbligatoria: l'obiettivo di dar vita nel nostro Paese alla scuola integrata, meglio definita scuola a tempo pieno, si pone oggi con forza come una delle condizioni essenziali per la effettiva realizzazione di una scuola uguale per tutti, che sia insieme una scuola moderna per i rapporti che la caratterizzano, per il respiro educativo che è capace di sviluppare di fronte alle esigenze della società in movimento.

Se, come era logico e giusto, le consigliere comuniste hanno sottolineato l'urgenza del problema in rapporto alle condizioni della nostra lavoratrice, per cui il prolungamento dell'orario scolastico è avvertito come una necessità particolarmente acuta dal movimento democratico femminile, è apparso insieme chiaro che il problema nei suoi caratteri tipici non si può più porre nei termini tradizionali di assistenza alle famiglie, ma di supplenza al vuoto nell'educazione familiare, ma

si pone oggi in termini nuovi, come problema insieme di giustizia sociale e di educazione moderna, che risponda all'esigenza di superare il più presto possibile le differenze iniziali e di trasformare, attraverso la nuova istituzione, tutta la scuola, anche e soprattutto quella del mattino. Oggi il respiro della scuola è ancora troppo breve e per la durata del tempo scolastico e per il carattere dell'insegnamento; ecco perché dopo cinque anni di scuola primaria comune ancora si avverte nel rendimento degli alunni differenze e squilibri in cui pesano direttamente le condizioni economiche e socio-culturali delle famiglie; la scuola non risponde oggi al compito di trasformazione unitaria. Realizzare la scuola a tempo pieno significa dare un ben altro respiro, e di quantità e di qualità, al processo educativo perché la grande carica positiva che è nella presenza di una scuola a tempo pieno è la funzione preminente dello Stato, garante di questa unità, è drammaticamente evidente come il ragazzo degli anni sessanta, specie quando vive nella giungla d'asfalto, è sottoposto ad una serie tur-

multanea e contraddittoria di influenze e di stimoli sociali, di fronte a cui sarebbe assurdo pensare alla scuola come all'unico elemento educativo che dovrebbe coprire tutti i bisogni del ragazzo; ed è qui l'equivalente del tempo scuola integrato. La scuola preminente e insostituibile della scuola va quindi vista nell'attuale contesto sociale.

**BALZA COSÌ** in primo piano la funzione degli enti di autonomia, del Comune soprattutto, come espressione organizzata della volontà e dei bisogni popolari e insieme come organi statuali, che oggi intervengono nel campo della istruzione soltanto sui terreni tecnico-organizzativi; nella prospettiva di una scuola a tempo pieno si offre agli enti locali un tipo di intervento ben diverso da quello del passato: per esempio in ordine alla programmazione di tutte quelle iniziative che devono aprire la scuola alla società, alla comunità reale, alle istituzioni pubbliche, e in ordine al problema del tempo libero.

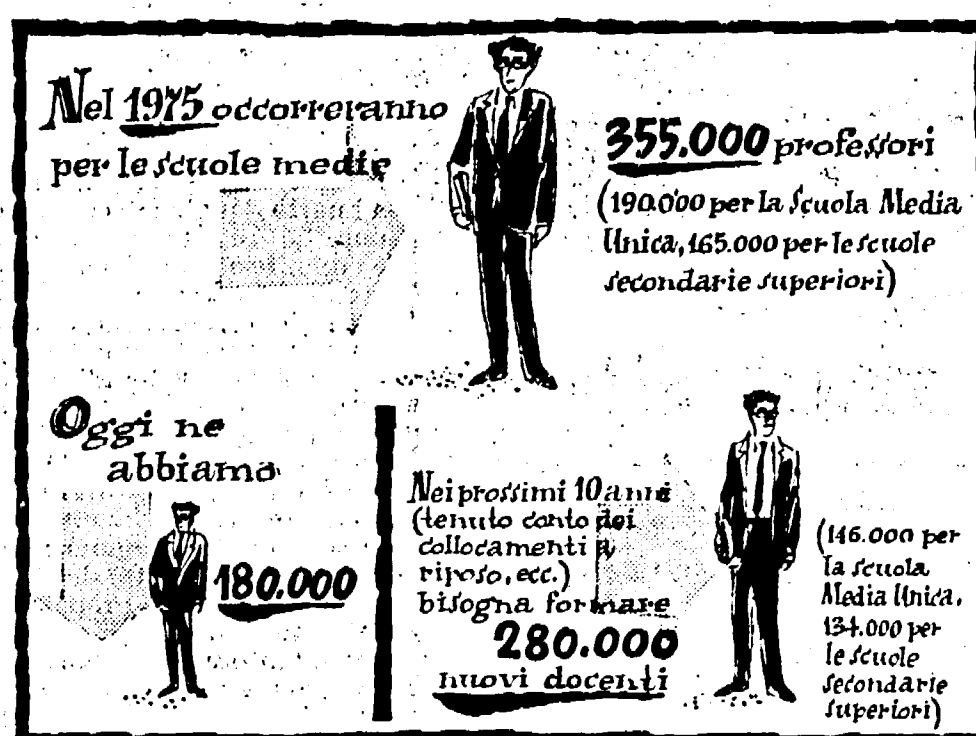
Come mediare questa esigenza di democrazia diretta e di articolazione con l'altra fondamentale dell'unità del processo educativo, unità nel tem-

po, cioè per la giornata del ragazzo, e nello spazio, come esigenza nazionale, è il problema che il Convegno ha particolarmente sottolineato.

**IN FONDO** questo è soltanto un aspetto del più vasto tema dei rapporti tra scuola e società nell'Italia d'oggi, il tema che sarà al centro del dibattito nel prossimo convegno nazionale del Partito sui problemi della scuola, e a cui il convegno delle consigliere comuniste ha dato un primo contributo, assai importante e positivo. Il contributo è stato soprattutto nel senso di guardare alla realizzazione della scuola a tempo pieno come ad un obiettivo attuale che interessa sempre più le grandi masse popolari e non ha quindi nulla di avveniristico ed insieme di affrontare questo problema non isolatamente, ma in vitale rapporto con le scelte di fondo che oggi caratterizzano una linea di politica scolastica: battersi per la scuola a tempo pieno significa lottare per nuovi rapporti tra scuola e società, e quindi per un reale rinnovamento di tutto il processo educativo.

Francesco Zappa

# la scuola



Occorrono decine di migliaia di nuovi insegnanti per le scuole medie. Il problema è drammatico. Ma molti fra i «provvedimenti di emergenza» che ora vengono richiesti rischierebbero di provocare un ulteriore abbassamento del livello culturale dell'istruzione pubblica: poche settimane di corso accelerato non bastano certo a preparare seriamente i docenti

## Tre mesi e poi...

## IN TRINCEA

Come si può risolvere la crisi? — Alcune proposte — Le contraddittorie indicazioni della Commissione d'indagine

Tra i molti problemi alla cui rapida risoluzione dovranno attendere gli organi legislativi nell'immediato futuro, secondo le indicazioni emerse dall'inchiesta promossa dal Parlamento sulla situazione della pubblica istruzione in Italia, merita un attento e approfondito dibattito quello della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spezzare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale verrebbe assegnato un diploma, a cui seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero sono di alcuna preparazione specifica di livello universitario, o gli studenti del biennio propedeutico del Politecnico? Questi ultimi, poi, se non proseguono gli studi per mancanza di mezzi debbono essere aiutati a farlo con opportune borse di studio. E, se, invece, non hanno capacità, non si vede perché debbano essere utilizzati nella scuola. Non dobbiamo assolutamente accontentarci ad un abbassamento del livello culturale degli insegnanti né in prospettiva, né immediatamente.

### La selezione dei professori

A questo punto, bisogna ricordare che la nuova Scuola media deve differenziarsi da quella tradizionale per il suo carattere, insospetito ed a cui discende il superamento della antica metà della selezione, sostituita da quella della formazione. Alla Scuola Media affluiscono masse di studenti provenienti da ambienti socio-culturali diversi, ad ognuno dei quali occorre dare un insegnamento inteso alla formazione del carattere ed allo sviluppo delle attitudini potenziali. Di conseguenza, il professore deve ricercare tecniche sempre nuove, atte a motivare l'interesse dei discepoli verso le discipline che insegna. Ed deve inoltre individualizzare la propria azione educativa, che riceverà un riconoscimento di efficacia didattica, non nella misura in cui ottiene risultati ottimi per una minoranza, ma medi per la maggioranza. Di qui la necessità di una approfondita conoscenza della pedagogia e della psicologia, non appresa secondo gli ormai abusati schemi di semplicità, ma generata dalle avvisce della realtà, ma rivissuta attraverso la propria personale osservazione e applicata all'interamento delle condizioni del singolo discepolo.

I docenti vanno dunque selezionati tra coloro che possiedono attitudini specifiche ed una conoscenza approfondita della loro materia, condizione necessaria per ridurre al minimo l'inefficienza, la semplificazione nozionistica per sé difficili. Facendo un paragone, l'insegnante di Scuola Media sta a quello di Scuole medie superiori come il pediatra sta al medico generico.

Fatte queste premesse, dobbiamo chiederci: «Gli attuali insegnanti sono in grado di risolvere i loro compiti?». La risposta è negativa. La riforma della Scuola media è stata attuata, ma è stata un'operazione di vertice, non preparata né da un approfondito dibattito, né da una opportuna azione di chiarificazione, né da corsi di aggiornamento che meritino, per durata e per impegno, questo nome. Le stesse tecniche proposte non sono state sperimentate, ma passano da un insegnante all'altro per tradizione orale. Le poche applicazioni ricardano campioni irrilevanti ed ambienti artificiali, o per la qualità particolare dei discepoli, o per le disposizioni sindacali degli insegnanti impicciati.

Qual è attualmente la realtà della Scuola Media? Le materie letterarie sono spesso insegnate da laureati in lettere, integrati anche da studenti universitari. Le cattedre di lingue straniere sono occupate o da insegnanti di lettere o addirittura da dottori in legge. Le cattedre di materie scientifiche versano in condizioni disperate. Poche lauree in matematica ed in scienze naturali, molti invece i farmacisti, i veterinari, moltissimi gli studenti del primo e secondo corso di ingegneria e di economia e commercio.

I professori di matematica, sovente alla fine della carriera, sono stati invitati categoricamente ad insegnare le

### Insegnanti o... farmacisti?

5) Utilizzare gli studenti universitari iscritti alle facoltà che aprono la via all'insegnamento consentendo loro di occupare cattedre con orari dimezzati (tre o sette ore settimanali) ed obbligandoli a proseguire regolarmente il corso di studi (come fa già ora l'U.S.E.F. per gli insegnanti di educazione fisica) e condizionando la conferma per l'anno successivo al favorevole esito degli esami annuali del corso.

6) Per il futuro, snellire la procedura per l'immissione in ruolo dei laureati mediante regolari concorsi annuali decentrati nelle regioni. A questi accedano i laureati dopo un anno di tirocinio didattico abilitante. Riteniamo che questa soluzione, data l'attuale prevalenza ideologica delle correnti conservatrici nelle cattedre di pedagogia, psicologica, pedagogica, psicologica finirebbero per prevalere sugli indirizzi di rigorosa verifica sperimentale delle ipotesi. Chi non tollie che i futuri insegnanti di materie scientifiche debbano seguire corsi integrativi di discipline pedagogiche.

Cesare Polcari

CON I RAGAZZI PER LE STRADE DI ROMA DOPO LA CHIUSURA DELLE SCUOLE

## «Ma che ne fai di queste vacanze?»

Natale, Capodanno, Epifania: alunni e professori in libertà. Sono passati i tempi dei rachitici tentativi di intercalare le vacanze invernali con qualche giornata di scuola. «Si torna a scuola il 2 gennaio, ragazzi», fu detto ai tempi del ministro Ermini. «Si fa scuola il 3, il 4 e il 5 gennaio. Poi di nuovo festa per l'Epifania e poi di nuovo a scuola». Tentativi rachitici, dicevamo, di una scuola malata di falso attivismo. Genitori e studenti, complice il maltempo, resero deserte o quasi le aule in quei giorni strappati all'ozio. Furono scritte tonnellate di carte per giustificazioni più false dell'ottone. La scuola ne uscì sconfitta, in un paese dove scuola è anche sinonimo di aule fredde, di immobilità e di malcelati sbadigli. Le vacanze invernali non si darono a tornare, lunghe ininterrotte dal 23 dicembre al 7 gennaio.



S. Basilio: gli alunni delle borgate romane organizzano corse sfrenate da un «lotta» all'altro

«Ma tu, la conosci Roma? Hai mai visitato la città dove abiti o non ti sposti mai da San Basilio? Hai mai visto piazza San Pietro?», gli domando, presa da un dubbio che mi pare assurdo.

«No, San Pietro non l'ho mai visto. Papà mi dice sempre: uno di questi giorni ti ci porto e poi non trova mai il tempo. No, non l'ho ancora visto».

«Avrai visto il Colosseo, piazza Navona, il Tevere, il Foro Romano?».

«No, non li ho visti».

«Mi guardo intorno: Antonio Cadu, cittadino romano, studente di scuola media, sta sempre qui in questa borgata. I suoi occhi non hanno visto altro che le case uniformi e tristi, la chiesa di mattona rosso, lo stradone che porta sulla via Tiburtina, il piazzale di terra battuta dove gioca con i suoi amici che non sono poi molto diversi da lui e con i quali per questo va tanto d'accordo. Non ha visto altro eppure studia storia romana, musica, italiano, disegno, religione, matematica, geografia, ecc. Il programma scolastico procede per lui una serie di «esercitazioni» attive e di iniziative culturali atte ad integrare in modo vivo e concreto le nozioni che a scuola gli impartiscono diversi professori».

«La vostra scuola non ha organizzato nessuna gita, escursione, visita ai musei?».

Il ragazzo mi guarda come se non mi capisse. Non aspetto nemmeno la risposta.

Antonio è, fortunatamente, un caso limite. Ma è il caso limite in un paese dove la scuola esiste solo per le quattro o cinque ore di lezione giornaliera, non completata da alcuna «iniziativa culturale» atta ad integrarla. Fuori della scuola, una volta usciti cioè da una scuola di questo tipo, i ragazzi piombano nella realtà delle loro famiglie, del loro ambiente sociale, delle loro possibilità, troppo spesso limitatissime, di ampliare il panorama delle loro nozioni.

Una lunga vacanza invernale, libera dagli orari

La disuguaglianza, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra. La scuola assiste impotente a un simile fenomeno e allarga sconsolata le braccia, come una madre troppo stanca con troppi figli a cui pensare.

«La mia insegnante è straordinaria», sussurra timidamente la piccola Giovannella Riccoboni, guardando l'anziana signora che le sta a fianco. — In questi giorni di vacanza ha offerto a tutte le alunne della classe di accompagnare una po' in giro per Roma. Oggi, che è il primo giorno di libertà, ci ha portato a Piazza Navona, a vedere il mercato dei giocolieri. Non so dove andremo nei prossimi giorni...». Guardo incuriosita l'insegnante e lei con un sorriso quasi timido, si presenta: «Mi chiamo Baldina Mancini — mi dice. — Sono sola, non ho figli e mi piace seguire le mie alunne anche fuori della scuola. Se vorranno venire le porterò con me anche tutti i giorni: ci sono tante cose da vedere, da conoscere, in questa città, che sarà come fare un viaggio attraverso la storia».

Una insegnante eccezionale, una mosca bianca, quasi un'eroina della scuola d'oggi, ma un caso isolato. Vorremmo fornire il nome di Antonio, il ragazzo della Borgata di S. Basilio che, nato e vissuto a Roma, non ha mai visto S. Pietro, ma poi ci accorgiamo dell'assurdo di una simile proposta. E' la scuola, tutta insieme, che deve muoversi in questo senso, che deve sviluppare in una direzione sana, invece di essere solo malata di crisi di coscienza.

Un ispettore scolastico, che è anche professore di francese in una scuola media ci spiega come vanno concretamente le cose, quando si parla di iniziative culturali. «La scuola media unica si è trovata di fronte a tale affollamento, i problemi del reperimento delle aule e dei professori sono stati talmente massicci, che è stato impossibile, finora, dedicarsi allo studio di altri problemi. Eppure essi sono altrettanto urgenti. L'afflusso improvviso dei ragazzi provenienti dagli strati sociali più umili ci ha fatto trovare davanti a una media un'equilibrata, dove, nella stessa classe si trovano livelli culturali disparatissimi. Far vivere a questi giovani una vita extra-scolastica comune diventa più che necessario. Oltre tutto, dato che la scuola è gratuita, anche l'iniziativa di un tipo di viaggi in altre città, visite in fabbriche, teatro, cinema, potrebbero essere a disposizione di tutti. Dico potrebbe perché esperienze in questo senso non sono state ancora fatte qui in Italia. In Scandinavia, in Inghilterra, negli Stati Uniti ci si regola in modo nettamente contrario ma in Italia non siamo riusciti nemmeno a dare ai ragazzi il famoso doposcuola, considerato da tutti la prima pietra per l'edificio di una scuola completa. Speriamo, speriamo nel futuro, ma certo le soluzioni non possono scaturire da sole e, non illudiamoci, ci vorranno anni di lavoro per avviarsi».

Elisabetta Bonucci



Un'insegnante rara: «Seguo le alunne anche in vacanza»



Andrea Frustaci, Mario Tofani e altri studenti di S. Basilio: «Stiamo sempre qui...»



Anna Orsini: «Andrò a Firenze con la mia famiglia»



«Abito a Roma, ma non ho visto piazza S. Pietro»



Maurizio Polimanti: «Sono felice a spasso per piazza Navona»

